

Festival

ELEONORA DUSE NEL SUO UNICO SET
ALL'ASOLO ART FILM FESTIVAL

La proiezione della versione restaurata di «Genere» (1916) di Febo Mari e Antonio Ambrosio Jr, tratto da un romanzo di Grazia Deledda, l'unico film interpretato da Eleonora Duse, la diva del teatro amata da D'Annunzio, sarà fra gli eventi della 27ª edizione dell'AsoloArtFilmFestival, ad Asolo (Tv) dal 29 agosto al 7 settembre. La pellicola con la Duse (che passò gli ultimi anni della sua vita ad Asolo e lì è stata sepolta) viene presentata nell'ambito dell'omaggio organizzato dalla Regione Veneto per i 150 anni dalla nascita dell'attrice. La rassegna, che oltre ai film, presenterà una serie di



mostre e incontri in tutta la città, ha in programma tra le proiezioni speciali «The Universe of Keith Haring» di Christina Clausen, sull'artista creatore di un linguaggio visuale, morto nel 1990 a soli 31 anni, e «Poemi asolani» di Georg Brintrup, che ha come protagonista la musica di G.F. Malipiero. Distribuite nelle sei sezioni competitive, film sull'arte, biografie d'artista, videoarte e computer art, produzioni sperimentali di scuole di cinema, architettura e design, e making of, ci saranno 50 opere selezionate tra le 643 arrivate da 52 Paesi. Tra i documentari, corti e mediometraggi presentati, ci saranno: L'abito e il volto. Incontro con Piero Tosi di Francesco Costabile, sul grande costumista teatrale e cinematografico; i ritratti di fotografi come Robert Lebeck, Hiroshi Sugimoto e Larry Towell e di artisti come Piero Dorazio.

(Ansa)

PRIMEFILM È di Herzog e basterebbe. Ma «Invincibile» è insieme una pagina di storia molto triste e un monito per quanti non vogliono ascoltare le cassandre. Torniamo in Germania, tra camicie grige e un ragazzo fortissimo che diventa il loro modello...

■ di Alberto Crespi

Ci saranno stati davvero, negli *shtetl* ebrei dell'Europa centrale, dei profeti inascoltati che all'alba degli anni 30 arringavano le folle gridando: «Stiamo attenti, fratelli, perché quelli ci odiano e ci metteranno nei forni». Ci saranno stati, e saranno stati presi per matti. Qualche anno fa un film come *Train de vie* ha raccontato una storia simile, ma trattandosi di una fiaba avveniva il miracolo: lo scemo del paese veniva ascoltato e gli ebrei, travestiti da tedeschi, montavano tutti su un treno che li portava verso la salvezza. Invece Zishe Breitbart, il protagonista del film *Invincibile* di Werner Herzog, è un personaggio storico e come tale non viene creduto. Il suo destino è quello delle Cassandre: morire giovane, e lasciare il proprio popo-



Un'immagine da «Invincibile» di Herzog

CINEMA Dove finirà la kermesse?

L'assessore: via la Festa dall'Auditorium

■ «L'Auditorium non è il luogo più adatto per ospitare la Festa del Cinema, così come non è adatto per ospitare congressi e convegni». Lo ha detto l'assessore capitolino alla Cultura Umberto Croppi intervenendo, all'Auditorium alla presentazione dei risultati del primo trimestre 2008 della Fondazione Musica per Roma. «È necessario - ha annunciato - riorganizzare completamente il sistema, tutti insieme e soprattutto con la Camera di Commercio, e proporre dei pacchetti che rappresentino un'offerta coerente ed attrattiva per gli investitori che vengono a Roma». A proposito della Camera di Commercio, l'assessore ha sottolineato che «è in corso un'opera di analisi e la stesura di protocolli di intesa per rivedere le forme di partecipazione reciproca, quella cioè insieme al Comune, per far sì che i fondi della Camera di Commercio non siano solo una sorta di sponsorizzazione ma vadano finalizzati alla programmazione di lungo termine - ha concluso - che coinvolga tutta la città». Fin qui la notizia Ansa. Protocolli a parte, conviene ricordare che l'Auditorium è stato davvero la culla della kermesse romana e che toglierla da lì equivale a togliere la Mostra del cinema dal Palazzoc del Lido. Tutto si può fare: bisogna vedere se e come l'iniziativa troverà spazio altrove, altrimenti è una condanna a morte.

Stupidi nazi, il vostro idolo è ebreo!

lo nei guai.

Invincibile è un film che Werner Herzog, il grande regista tedesco di *Aguirre* e di *Fitzcarraldo*, ha diretto nel 2000. L'anno successivo, il 2001, venne presentato alla Mostra di Venezia, ma il Lido non fu passaporto sufficiente per una tempestiva distribuzione in Italia. Esce oggi, in piena estate, distribuito dalla Ripley. Non è il capolavoro di Herzog, che da un po' di anni è assai più convincente quando dirige documentari, piuttosto che nei film di finzione. Ma merita un'occhiata per la storia che racconta. Storia che andiamo, ora, a riassumere.

Nella Germania a cavallo fra il 1932 e il 1933, mentre il nazismo usciva vincitore dalle elezioni si insedia e comincia a «macinare», un giovanotto grande come una montagna arriva a Berlino da un villaggio ai confini con la Polonia. Si chiama Zishe Breitbart, è il fabbro del paese, ha poco più di vent'anni ed è dotato di forza sovrumana. Al paesello, è diventato famoso atterrando il forzuto di un circo in tournée. A Berlino lo aspetta il leggendario Erik Jan Hanussen, un bizzarro impresario e illusionista che sogna di fondare, sotto l'egida del Fuhrer, il Ministero delle Arti Occulte. Sotto la guida di Hanussen, Zishe comincia ad esibirsi nei locali di Berlino

davanti a gruppi adoranti di SA. Diventa ben presto la «bestia bionda» per eccellenza, un novello Sigfrido, il prototipo del maschio ariano che il nazismo si accinge ad imporre come modello a tutta la gioventù del Reich millenario. Questa è la storia del film, ed è Storia, con la «s» maiuscola. Sia Zishe che Hanussen sono personaggi autentici (il secondo era già stato immortalato, nel film omonimo, dall'ungherese Istvan Szabo: lo interpretava Klaus Maria Brandauer). Piccolo dettaglio: sia il forzuto che il veggente erano ebrei.

Il vero nome di Hanussen era Steinschneider. Questi due campioni della propaganda hitleriana appartenevano al popolo che Hitler voleva

Il ragazzo si esibisce e conquista le falangi naziste. Poi lui capirà cosa devono aspettarsi gli ebrei e proverà a convincerli inutilmente

distruocere. Hanussen, che era pappa e ciccia con i nazisti e che grazie alle sue conoscenze aveva potuto «predire» l'incendio del Reichstag, venne assassinato all'inizio del 1933: sapeva troppe cose, oltre ad essere un ebreo. Zishe, invece, fu - come dicevamo - un profeta inascoltato. Nel film lo vediamo tornare al suo vil-



laggero e ammonire gli anziani sui pericoli che corrono; ma quelli lo deridono. Figurarsi se i tedeschi ce l'hanno con noi, gli dicono: semmai è dai russi che dobbiamo guardarci. Nel film, Zishe muore in modo stupido: di tetano, per una banalissima ferita che si infligge da solo durante una prova di forza. La sua parola rimane lettera morta: nel giro di pochi anni si farà carne e sangue, e sappiamo bene come. Lo Zishe di Herzog ricorda molto un altro «idiota saggio» del suo cinema, il misterioso Kaspar Hauser dell'*Enigma*, uno dei suoi film più belli. Sono folli che sembrano sbucare all'improvviso da un'altra dimensione, portatori di un verbo che l'umanità non è ancora pronta a capire.

Il film del grande regista è del 2000. Ci sono voluti otto anni per trovare una distribuzione. Non è il suo migliore ma...

Peccato che il film non abbia quella forza e quel mistero. Forse avrete notato che, raccontandovi la trama, vi abbiamo svelato l'identità ebraica di Zishe e del suo mentore solo nell'ultima riga del capoverso. Come diceva Godard, il racconto di una trama è il gesto critico primario, implica già un giudizio sul film. Herzog non può che dichiarare l'ebraismo dei personaggi fin dalla prima inquadratura, che vede Zishe sfottuto in una locanda da alcuni «gentili» molto maleducati e molto rozzi. In fondo il problema del film è tutto lì: il suo fascino sta nell'enunciazione del suo assunto, e lo svolgimento non può che risultare inferiore. Ciò non toglie che il film sia, anche oggi, un grande monito: siamo ancora circondati da Cassandre e forse, a volte, sarebbe bene ascoltarle, se non altro perché sotto le mura di Troia i coturati achei, con i loro cavalli di legno traditori, sono sempre in agguato.

Zishe è il culturista finlandese Jouko Ahola, un non attore che non ha il pathos di altri «dilettanti» herzogiani. Hanussen è l'inglese Tim Roth. Il film più «tedesco» degli ultimi anni ha attori che vengono da mezza Europa. Un segno dei tempi che non sempre è sinonimo di grande cinema.

PRIMEFILM Marc Caro ha diretto un film abbastanza strano. Via dal fantasy muscolare alla Ridley Scott, in direzione invece di Kubrick

«Dante 01», un bicchierone di «fanta» all'aspro sapor di fumetto

■ di Dario Zonta

Sono veramente pochi i film estivi di questa lunghissima coda di stagione che vale la pena di vedere. Oltre al fantastico *Batman* di Christopher Nolan, una luminosa versione del «cavaliere oscuro», ci piace segnalare - per rimanere nel campo del fantastico/fantascientifico - un piccolo strano film francese dal titolo tanto respingente quanto evocativo: *Dante 01*. Non è una lettura transalpina della *Divina Commedia*, bensì un thriller «da camera» fantascientifico che pesca anche, forse un po' troppo facilmente, nell'immaginario dantesco dei gironi infernali. A metterlo su è un regista originale dal gusto preciso, quel Marc Caro di *Delicatessen* e *La città dei bambini perduti*, entrambi girati insieme al sodale Jean-Pierre Jeunet, connubio ormai interrotto visto che Jeunet si è dato alla favola romantica romanzesca di

Il mondo di *Amelie*, e Caro ha dato fondo a tutta la sua fantasia nera fantascientifica in questo esordio lunatico e filosofico. Con *Dante 01* siamo nel futuro più remoto e nella fantascienza più alta e astratta, quella che guarda tanto al Tarkovskij di *Solaris* quanto al Kubrick di *2001 Odissea nello spazio*, prendendo le distanze invece dalla fantascienza muscolare ed emozionale dell'*Alien* di Ridley Scott. Ma il cinema non è sufficiente a definire le coordinate dell'orbita spaziale compiuta da Caro. Bisogna necessariamente chiamare altri immaginari, soprattutto quelli dell'animazione giapponese e del fumetto, genere quest'ultimo frequentato da Caro nella sua lunga ed eclettica carriera artistica, fatta di locandine, storyboards, scenografie, costumi, maschere, scenografie per film, video clip e performance. A questo si aggiunge - giusto per restituire l'ampiezza di riferimenti, come anche il loro eccessivo palesarsi - l'iconografia dantesca,

crisologia e mitica. Un universo complesso, che affonda le radici nella cultura del post-moderno, tutto chiuso ermeticamente dentro una stazione orbitante a forma di croce intorno al pianeta Dante 01 ai confini della galassia, nei pressi dell'inferno. Qui sono reclusi otto tra i peggiori criminali della nostra futura specie umana, che hanno ac-

Trama complicata e fumettare: astronave attracca accanto all'Inferno con un paio di personaggi molto strani e potenti...

cettato il confino spaziale e la possibilità di usare i loro corpi come cavie per nuove sperimentazioni. Un bel giorno, ma di quelli ultranotturni, s'aggancia alla stazione orbitante una navicella spaziale con due viaggiatori criogenizzati: un detenuto e una ricercatrice. Il primo viene chiamato San Giorgio, un prigioniero con un potere misterioso e oscuro, in grado di salvare dal Male (la morte), il secondo è uno scienziato con una valigetta piena di disumane invenzioni genetiche in grado di muovere il Male verso il Bene. Succederà di tutto e di tutti i colori, in una spirale da apocalisse da camera in cui convergono senza paura religione e scienza, mito e filosofia, tecnologia e spirito. Insomma, Marc Caro punta in alto ma c'è qualcosa di misterioso che tiene in piedi questa baracca orbitante, se non altro lo spirito sperimentale di un regista visionario, più vicino al fumetto che alla fanta-filosofia.



Un'immagine da «Dante 01»